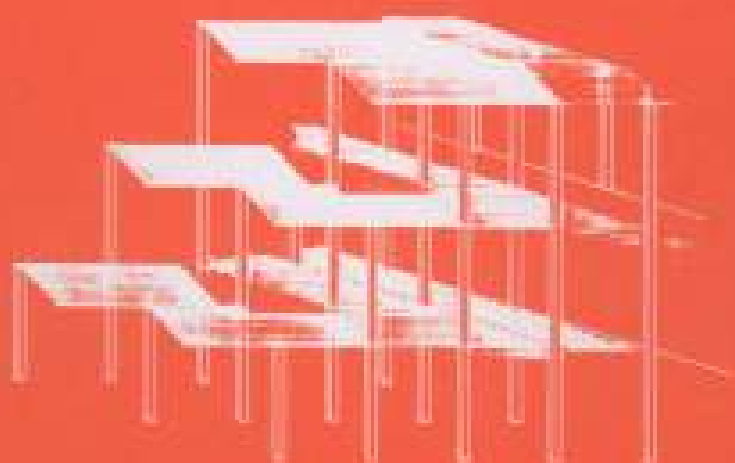


# domus

1006

LA CITTÀ DELL' UOMO



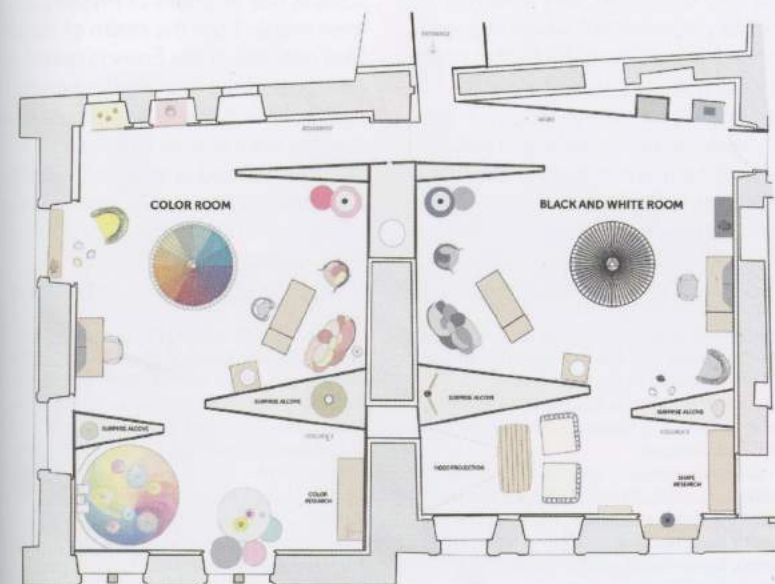


## RIVOLUZIONE DELICATA

L'importante mostra che il MUDAC di Losanna dedica al lavoro di Constance Guisset permette alla giovane designer francese di esporre la sua produzione realizzando veri e propri spazi domestici come fossero scenografie ideali per i suoi oggetti ed elementi d'arredo

The important exhibition that the MUDAC of Lausanne has dedicated to Constance Guisset allows the young French designer to present her work, creating actual domestic spaces, as though they were ideal settings for her objects and furnishings

Jennifer Thiault



In occasione della mostra personale di Constance Guisset al MUDAC di Losanna si è scelto di pubblicare non un semplice catalogo, ma piuttosto un libro d'artista. Composta di frammenti poetici – testi o immagini – quest'opera appare a pieno diritto una creazione autonoma. In un certo senso, è naturale: libro e oggetto di design sono opere d'arte riproducibili che hanno numerosi tratti in comune. Il primo è che sfuggono a qualunque definizione normativa, dipendenti come sono dal proprio contesto. La seconda caratteristica comune è di tipo operativo. Il libro e l'oggetto di design creano corrispondenze tra forme e concetti rispettando convenzioni forti, che siano la grammatica oppure le

leggi della meccanica. Allo stesso modo, in entrambi i casi, si tratta di farci apprezzare il gusto del reale, facendoci contemporaneamente accettare *in toto*, perfino dimenticare, i mezzi usati per riuscirci. In altre parole, la sospensione volontaria dell'incredulità è fondamentale nel lettore come nell'utente del design, che dev'essere in grado di vivere pienamente il sogno dell'oggetto senza pensare ai processi creativi o alle tecniche che ne sono il fondamento. È un'esigenza profondamente presente nell'opera di Constance Guisset, che si apparenta al concetto di 'delicatezza'. In *Frammenti di un discorso amoroso* Roland Barthes definisce la delicatezza come una forma 'sana' (civile, artistica) della compassione, che presuppone un comportamento al tempo stesso emotivo ed estremamente sorvegliato, profondamente amoroso e profondamente educato, che implica il non passare il segno. Da questo punto di vista, sforzarsi di non concepire gli oggetti e gli spazi in modo troppo plateale, troppo pesante o troppo invadente, rispettando un senso di equilibrio e di eleganza, potrebbe essere la delicatezza del designer barthesiano. La delicatezza quindi, è l'opposto della debolezza. Le occorre un piano, addirittura una battaglia. Per dirlo con le parole di Radovan Ivšić: "Oggi è la delicatezza a essere rivoluzionaria". Per un



delicati significa accettare frontarsi con vincoli tecnici stralci estremamente forti; ca abbracciare la rugosa realtà, scrive Rimbaud.

la "militanza formale" descritta in Stance Guisset la si ritrova a livello dell'organizzazione dello studio, dove la delicatezza si vive nella cortesia, o piuttosto certo qual tatto – un'arte invisibile in senso stretto e in senso figurato – degli confronti degli altri. D'altra parte questi lavori la prima volta singolare non s'impongono mai. Il design quindi creativo in tensione. È un ruolo che esercita la creatività in modi apparentemente opposti: il franco generoso e la neutralità, il diretto e il figurativo, tra il maschile e il femminile, tra la fantasia e la razionalità dell'adulto, il timido e la volontà di durare il tempo, tra la propria ispirazione personale e la fabbricazione industriale. Tensioni che si ritrovano in una sottile negli oggetti e negli spazi sono stati realizzati. Per esempio, la chiavetta USB Culbuto è presente nel suo carattere ibrido e ludico. Benché sia una comune chiavetta USB analizzata, non è totalmente in discussione: Culbuto fa volutamente vacillare le abitudini di uso per questo, regala nuova un frammento di quotidianità. La Drapée è un ossimoro – la durezza dell'acciaio, la morbidezza del calore del pastello – che poeticamente l'immagine della seduta per i designer. La circolare, preponderante nella serie di Constance Guisset, che deve per l'appunto equilibrio alle tensioni che il mondo e la fanno 'levitare' nel senso stretto del termine, della lampada Fiat Lux) invece di poggia sul suolo. Il cerchio, a differenza del quadrato, non poggia su stabili, lineari, predefinite; il cerchio ha in sé una parte di mistero, già propizia alla fantasticheria.

Il vecchio Francis si può dire una superficie acquea in cui si dissolvono pigmenti colorati, una misteriosa uscita da un film di Jean Cocteau o, ancora, il cerchio è poraneamente pieno e vuoto. Nei pittori zen, l'ensō, tracciato con il gesto del pennello che si respira del cosmo. Pronti a credere l'incredulità? @



### "ANIMA. CARTE BLANCHE À CONSTANCE GUISSSET"

Ideaazione mostra e catalogo/Exhibition and book concept

**Constance Guisset, Susanne Hilpert Stuber**

Con il supporto di/With the support of **Chantal Prod'Hom** (direttrice/director MUDAC)

In collaborazione con/With the collaboration of **Constance Guisset Studio – Manuel Becerra, Ngoc-Lan Lang, Avril de Pastre, Amandine Peyresoubes, Bruno Scotti, Lucie Verlaquet, Inès Waris MUDAC – Nuno Almeida, Amélie Bannwart, Frank Baumgartner, Michèle Bell, Gabrielle Chappuis, Marco Costantini, Claire Favre Maxwell, Carole Guinard, Françoise Khenoune, Christophe Krebs, Sylvie Niederer, Marie-Laure Offredi, Danaé Panchaud, Cristhian Raimondi, Françoise Rossich, Pedro Vemba**

Coordinamento editoriale/ Editorial coordination

**Constance Guisset, Lucie Verlaquet**

Catalogo/Catalogue **Infolio éditions, Gollion**

Sede/Venue

**MUDAC, Musée de design et d'arts appliqués contemporains, Lausanne**

Date di apertura/Opening dates **15.9.2016–15.1.2017**

[www.mudac.ch](http://www.mudac.ch)

### Jennifer Thiault

È project manager per il design e la moda presso il ministero francese della Cultura e della Comunicazione dal 2013.

Thiault has been a project manager for design and fashion at the ministry of Culture and Communication since 2013.

Jennifer Thiault e Susanne Hilpert Stuber dal volume *Constance Guisset Studio* dal Musée de design et d'arts appliqués contemporains (MUDAC) di Losanna e da Infolio éditions Gollion 2016, in occasione della mostra *Carte blanche à Constance Guisset*

### DELICATE REVOLUTION

This is not a catalogue, this is perhaps an artist's book. It consists of poetic fragments – texts or images – and stands as a piece of creation in its own right.

In one sense this is natural. The book and the design object are reproducible works of art that share several characteristics. The first is to escape any normative definition, as they depend so much on their context. Here, we echo the question Adrien Goetz raises as to the future interpretation of the objects around us. Will we give them the same names and functions in a thousand years? The second common point concerns their *modus operandi*. The book or design object makes connections between forms and concepts by respecting strong conventions, be they grammatical or mechanical. Equally, in both cases, it's about making us taste the real while totally accepting, or even forgetting, the means used to get there. To put it differently, it's fundamental for readers and users of designs to willingly suspend their disbelief, and to be in a position to fully experience the dream of the object, without thinking about the creative or technical processes underpinning it. This rigour is very much at play in the work of Constance Guisset. It is comparable to the notion of "delicacy". In *A Lover's Discourse Fragments*, Roland Barthes defines delicacy as "a 'healthy' (civilised, artistic) form of compassion" which presupposes behaviour that is "both very affective and very controlled, very amorous and very supervised", which implies not going overboard. From this point of view, it means straining not to conceive of objects or spaces in too unwieldy, heavy or invasive a way, respecting a sense of balance and elegance, which could be the delicacy of the Barthesian designer. Delicacy is thus the opposite of weakness. It calls for a programme, or even a

**Pagina 25: in alto, progetto di scenografia per il balletto *Les Nuits, Ballet Preljocaj, 2013*; al centro, la copertina del volume sullo studio Guisset pubblicato per la mostra; in basso, planimetria dell'esposizione.**

**In questa pagina, in alto: la chiavetta USB Culbuto (LaCie, 2014). Pagina a fronte: due viste della mostra al MUDAC. In alto, la sala principale in bianco e nero; in basso, la versione speculare a colori.**

designer to produce a massive, cubic object than a graceful, airborne form. To create delicate objects is to accept facing up to extremely rigorous technical and industrial constraints; it's to embrace gnarled reality, as Rimbaud wrote.

The "formal militancy" that Constance Guisset evokes can be found on the level of the agency's organisation itself, where delicacy is apparent in politeness, or perhaps rather in a certain tact – an art of sensitivity in its literal or figurative sense – of one person towards others. Moreover in this present book, the first person singular never muscles in.

The designer is thus a creator under stress. A tightrope-walker who creates things in the midst of apparently opposing fields: between generous impulses and necessary lightness, between warmth and distance, between colours and neutrality, between abstraction and figuration, between feminine and masculine, between childhood imagination and adult rationality, between impermanence and the will to endure, between personal inspiration and collective production. These tensions can be found in a subtle way in the objects and spaces created. For example, the Culbuto USB key takes one aback with its hybrid, playful character and shape. While the identity of the average USB key is put into question, it is not completely challenged. Culbuto gently shakes our habits and, at the same time, re-enchants a parcel of our everyday life. The Drapée chair is an oxymoron – the fluidity of the steel, the softness of the metal, the heat of the pastel – poetically revisiting the compulsory figure of the chair for designers.

The round form, so preponderant in the work of Constance Guisset, is the shape that precisely owes its balance to these tensions, which go through it, making it "levitate" (sometimes in the proper sense of the term, as with the Fiat Lux lamp), rather than staying on the ground. The circle, unlike the square, has its share of mystery, or even magic from the realm of reverie. One can see in the Francis mirror an aquatic surface into which coloured pigments dissolve, a mysterious door straight from a Jean Cocteau film, or the both full and empty circle of the zen painters, the *Ensō*, drawn in one gesture with a brush that expresses the breathing of the cosmos. Ready to suspend your disbelief? @

**Page 25: above, design for the sets for the ballet *Les Nuits, Ballet Preljocaj, 2013*; centre, the cover of the book on studio Guisset published for the exhibition; below, the layout of the exhibition.**

**Opposite page: two views of the exhibition at the MUDAC. Above, the main hall in black and white; bottom, the mirror image in colour.**







Offrire a Constance Guisset gli spazi del piano terreno del MUDAC e darle la possibilità di immaginare un catalogo costruito intorno alla sua creazione ha suscitato nella designer un entusiasmo e un coinvolgimento straordinari. Far cadere la scelta su questa giovane parigina è stato naturale: la qualità del suo lavoro, la finezza, la poesia e l'acutezza del suo sguardo sul mondo degli oggetti che ci circondano catturano l'attenzione del nostro istituto da molti anni. Conversazioni privilegiate hanno dato luogo a scambi fecondi e intensi. Constance Guisset si è appropriata molto rapidamente della natura e del carattere specifico dei nostri spazi espositivi restituendo loro la primitiva funzione storica: quella di abitazione privata. E così due appartamenti dall'arredo identico si fanno da eco l'un l'altro; uno nei toni del nero e del bianco, l'altro tutto a colori. Questo lavorare per opposizioni, per binomi, è uno dei tratti principali dell'impostazione, della Guisset che spalanca vasti territori d'indagine. In realtà, questo laboratorio di idee e di ricerca si svolge negli spazi del nostro museo nella forma di un ideale appartamento pilota. Intorno all'isola centrale formata da questo gioco d'arredo a specchio si articolano, perifericamente, zone di respiro e d'esplorazione. Nel suo spazio organizzato, Constance Guisset c'invita a sederci e a scoprire prospettive inedite, punti di vista sorprendenti sul paesaggio urbano di Losanna. Ci spinge a immaginare linee sperimentali, a percepire luci nascoste o contrastanti. A contrappunto, alcuni spazi testimoniano le sue continue ricerche sulla qualità di un certo materiale, sul suo potere espressivo, sulla sua trattabilità e sul suo potenziale funzionale. Benché la mostra voglia essere un inno al colore, occorre ricordare che nel Medioevo esso era considerato un involucro, un travestimento: la parola latina *color* viene da celare, 'nascondere'. La mostra, pensata come una suddivisione in due tempi, confonde i percorsi e mette in evidenza le grandi possibilità espressive del contrasto caldo/freddo. Il visitatore entra in un ambiente di oggetti dalle tinte

fredde e neutre per ritrovarli poi identici, rivestiti di colore. Vestire gli oggetti di colori significa dar loro materialità, sensualità, la sensazione di un effetto cromatico che, percepito dall'occhio e trasmesso al cervello, ci dà intense emozioni. I colori sono portatori di codici, innescano reazioni svariate che influiscono sull'ambiente e sul comportamento. Colpiscono i sensi e arricchiscono il mondo e la percezione che ne traiamo. Grazie al dispositivo che ha concepito, Constance Guisset rivolge all'arredo un sguardo duplice. Nelle ricerche e nei prototipi privilegia i colori neutri per mettere in risalto le caratteristiche formali dei suoi oggetti; nel trattamento e nella regia di un'identica serie di prodotti esplora il potenziale del colore. Questa creatività per coppie mette inoltre in discussione il concetto di genere nel design contemporaneo. Si può parlare di un ambiente maschile a tinte fredde? Di un mondo più femminile a tinte calde? Oppure, con una contrapposizione altrettanto immediata e dimostrativa, Constance Guisset si propone di far esplodere questi pregiudizi, di superare queste convenzioni? Sottile e furba, la designer ci prepara numerose sorprese sotto forma di oggetti infilati nelle fessure e di partizioni integrate nel suo appartamento. Una pista giocattolo, un percorso ludico e sperimentale svelano la ricca gamma di una serie di prodotti più intimisti. A Constance Guisset piace coltivare gli incontri visivi, far coabitare i suoi oggetti in scenografie strutturate, in cui rigore, necessità e simmetria rispondono a un lessico di forme sensuali ispirate all'universo animale e vegetale, all'osservazione delle leggi fisiche del moto o ancora all'arte giapponese, di cui ammira l'affascinante minimalismo. La designer ci fa entrare nella sua sfera privata, nel suo appartamento pilota in cui l'arredo, l'oggetto, i materiali, i colori e le proporzioni sono altrettanti manifesti della sua insaziabile curiosità, del suo gusto della precisione dei nomi e delle parole, nonché del magnifico equilibrio in tensione delle sue creazioni. @

• Offering Constance Guisset the ground floor spaces of the MUDAC and the opportunity to devise a catalogue based on her creative work has sparked fantastic enthusiasm and commitment from the designer. This young Parisian is an obvious choice, given how much the quality of her work, the finesse, poetry and accuracy of her attention to the world of objects around us, has captured our institution's attention over several years. Valuable conversations have led to fruitful, intense exchanges. Constance Guisset has rapidly made the character and uniqueness of our exhibition spaces her own, returning them back to their first historic function: a private home. Two apartments with identical furniture echo each other; the first in black and white tones and the other entirely in colour. This work through oppositions, through tandems, is one of the main qualities of her approach, opening out onto vast fields of investigations. This ideas and research laboratory is held in our museum's spaces as an idealised show apartment. The central island that this play of mirrored furniture creates is surrounded by peripheral variations of breathing space and exploratory zones. In her converted space, Constance Guisset invites us to sit down and discover novel perspectives, unexpected viewpoints on the urban landscape of Lausanne. She encourages us to imagine experimental figures, to notice hidden or contrasting light. In counterpoint, private spaces bear witness to her constant research into the properties of a given material, its expressive power, manoeuvrability and functional potential. While the exhibition is an intended ode to colour, it should be recalled that in the Middle Ages colour was considered as casing, as disguise – the Latin word *color* comes from *celare*, to hide. The exhibition, conceived as a two-part partition blurs lines and highlights the great expressive potential of the hot/cold contrast. The visitor arrives into a setting of cold, neutral objects to then find themselves encountering them again, bathed in colour.

To dress objects in colour is to give them materiality, sensuality, the sensation of a coloured effect that, taken in by the eye and retransmitted by the brain, invokes intense emotions. Colours drive codes and spark many reactions that influence our environment and behaviour. They affect our senses, and enrich the world and our perception of it. In the arrangement she has conceived of, Constance Guisset takes a dual outlook on the furniture. While in her research and her prototypes she explores neutral colours to bring out the formal characteristics of her objects, she explores the potential of colour in the layout and staging of the same series of products. This creation of pairs also puts pressure on the notion of gendering in contemporary design. Is it possible to speak about a masculine environment with cold shades? About a more feminine world with warm hues? Or, in making as much a direct as demonstrative contrast, does Constance Guisset look to burst these prejudices, to go beyond these conventions? Subtle and mischievous, the designer has many surprises in store for us, with objects slid into the recesses and partitions built into her apartment. A treasure hunt, a playful and experimental itinerary unveils the rich palette of a series of more personal productions. Constance Guisset likes to foster visual meetings, to make her objects coexist in structured scenographies where rigour, exactitude and symmetry depend on a glossary of sensual forms borrowed from the animal and plant world, from the observation of the physical laws of movement, or from the Japanese art whose fascinating minimalism she admires. The designer welcomes us into her private realm, her show apartment, where furniture, objects, material, colours and proportions are many manifestoes of her insatiable curiosity, her taste for the precision of names and words, as well as the magnificent, taut equilibrium of her creations. @

• The texts by Jennifer Thiault and Susanne Hilpert Stuber are taken from the book *Constance Guisset Studio* published by the Musée de design et d'arts appliqués contemporains (MUDAC) of Lausanne and by Infolio éditions, Gollion 2016 on the occasion of the exhibition "Anima. Carte blanche à Constance Guisset"

**Pagina a fronte: due viste della mostra di Constance Guisset al MUDAC con le due versioni della stessa stanza in bianco e nero e a colori. In alto: a sinistra, la poltrona Sol (Molteni&C, 2012); a sinistra e sullo sfondo, la lampada Cape (Moustache, 2014); al centro, la lampada Loop (Fabbian, 2015). In basso: la scrivania Flamingo (Collection Gallery S. Bensimon – La**

**▪ Opposite page: two views of Constance Guisset's exhibition at the MUDAC with the two versions of the same room in black and white and in colour. Above: the Sol armchair (Molteni&C, 2012); to the left and in the background, the Cape light (Moustache, 2014); centre, the Loop light (Fabbian, 2015). Below: the Flamingo desk (Collection Gallery S. Bensimon – La**